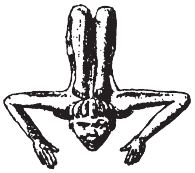
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

BOLLETTINO

SUPPLEMENTI

21



PALERMO

2018

CAPITOLI DI MORFOSINTASSI DELLE VARIETÀ ROMANZE D'ITALIA: TEORIA E DATI EMPIRICI

a cura di
Annamaria Chilà e Alessandro De Angelis

PALERMO
2018

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia : teoria e dati empirici / a cura di Alessandro De Angelis, Annamaria Chilà. - Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
(Bollettino / Centro studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi ; 21)
ISBN 978-88-96312-90-2
1. Lingue neolatine – Sintassi – Italia.
I. De Angelis, Alessandro <1972>. II. Chilà, Annamaria <1984->.
455 CCD-23 SBN Pal0311490

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2018 CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

Michele Loporcaro - Nadja Kägi - Francesco Gardani

MORFOMI SOMMERSI IN PANTESCO O DELL'ARTE DI ARRANGIARSI IN MORFOLOGIA*

1. *Introduzione*

L'«arte di arrangiarsi» di cui al titolo pertiene alla morfologia come disciplina e alle sue procedure analitiche, non alla morfologia in quanto componente di struttura come invece ad es. il 'ciarpame', «*junk*», nel celebre titolo di Lass (1999). Ne faremo uso in relazione all'analisi della flessione verbale del dialetto di Pantelleria, che condurremo con il metodo della morfologia autonoma, richiamato *pro memoria* con i tre schemi di partizione morfomica in (1).

Un'ampia mole di studi, nel quadro della morfologia autonoma, a partire da Maiden (1992), ha mostrato la pertinenza, per lo studio della flessione verbale romanza, di «classi di partizione morfomica» (Maiden

* Il lavoro è parte del progetto di ricerca "Linguistic morphology in time and space (LiMiTS)" (Sinergia [SNF CRSII1_160739]) finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Le inchieste sul campo (svolte a più riprese tra 2009 e 2017) sono state cofinanziate dal programma "Sprache und Raum (SpuR)" e dal Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo. Grazie a Giovanni Ruffino per i primi contatti sull'isola, a Paola Fatini e Anna Rosa D'Ancona per l'aiuto insostituibile nelle inchieste ed a tutti gli amici panteschi per il tempo dedicatoci e la pazienza con cui hanno risposto alle nostre domande. Grazie infine per gli spunti di discussione ai presenti al 13° Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting (Messina, luglio 2018) e a Marcello Barbato, Federica Breimaier, Alberto Giudici, Alice Idone e Anna M. Thornton per le preziose osservazioni a una prima versione dello scritto. Una prima tappa nel percorso che ha condotto a questo saggio è costituita dalla tesi di Kägi (2016), mentre la responsabilità del presente lavoro è così suddivisa: a M.L. sono da ascriversi i §§ 2 e 4, a N.K. i §§ 5 e 6, a F.G. i §§ 1 e 3. I dati raccolti sul campo sono presentati in trascrizione fonetica IPA, mentre quelli citati dal dizionario di Tropea (1988) sono riportati, con minimi adattamenti, nella grafia originaria.

(**1**) Distribuzioni dell'allomorfia radicale (Maiden [1995, 2003, 2004, 2005, 2011]):

a.	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	30L	pres_ind
'a L'	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	pres_cong
b.	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	pres_ind
'a U'	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	pres_cong
c. 'a N'	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	pres_ind/cong

[1995, 2003, 2005, 2011]; la nozione di «morfoma» si deve ad Aronoff [1994]) quali quelle schematizzate in (1). Esse articolano il paradigma in collezioni di celle che, pur insorte in diacronia per mutamento fonologico (v. (2a-c), dove si riportano le cause fonologiche originarie di (1a-c), rispettivamente), se ne sono discostate e sono dunque in sincronia irriducibili a regolarità fonologiche, così come d'altra parte non sono riconducibili a fattori morfosintattici:

(**2**) Origine in diacronia degli schemi L, U, N (Maiden [2003, 2005: 146-158, 2011: 223]):

a. 'effetto yod': p.es. it. ant. *vegno* < lat. *venio*, in relazione allomorfica con *vieni*, *venite* etc.;

b. palatalizzazione/affricazione delle consonanti velari: p.es. it. *pun*[dʒ]*e* < lat. *pun*[g]*it*, in relazione allomorfica con *pun*[g]*o*;

c. differenziazione qualitativa fra vocali toniche ed atone (> alternanze allomorfiche condizionate accentualmente): p.es. it. *vieni* ≠ *venite*.

Tali schemi morfomici, puramente morfologici, influiscono sul mutamento mostrando così di costituire principi organizzativi del paradigma flessivo, in particolare verbale[1]. Le partizioni morfomiche manifestate dalla distribuzione dell'allomorfia radicale sono in genere riconoscibili in base all'ispezione complessiva del paradigma verbale e richiedono quindi un sistema di tempi/modi sufficientemente articolato. Così,

[1] Cfr. tuttavia Maiden (1997: 53-55) per la distribuzione morfomica dell'allomorfia radicale nel paradigma della classe flessiva *carte*/*cărţi* 'libro/-i' (NOM/ACC) cui appartengono molti nomi femminili in rumeno, lingua la cui flessione bicasuale consente una tale diagnosi di morfomicità (*cărţi* è anche il GEN/DAT singolare e dunque l'allomorfo radicale *cărţ*- non può essere associato ad un valore univoco, né di caso né di numero). Nelle altre lingue romanze odierne, al contrario, eventuali allomorfie nel nome (ad es. *amico*/*amici*) sono forzatamente allineate al valore del numero risultando così morfosintatticamente motivate e pertanto non morfomiche.

l'accertamento della ricorrenza, in una determinata varietà, del cosiddetto 'schema N' («N-pattern», (1c)) richiede che il sistema annoveri un presente indicativo (condizione dovunque adempiuta) ovvero un presente congiuntivo (v. Maiden [2011: 255]) da confrontare con il resto dei tempi e modi. Si ha infatti un tale schema se tutte le celle del singolare e la sola III plurale (del presente indicativo, del presente congiuntivo o, eventualmente, di ambedue come in italiano, v. (3)) ospitano un allomorfo radicale *x*, distinto da un altro allomorfo *y*, ricorrente nei restanti tempi e modi:

(**3**) Schema N per suppletivismo nell'it. ANDARE (Maiden [2018b: 194])

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	
			… altri tempi e modi…			
vado	vai	va	andiamo	andate	vanno	pres_ind
vada	vada	vada	andiamo	andiate	vadano	pres_cong
			… altri tempi e modi…			

Similmente, per la diagnosi degli schemi di partizione morfomica L ed U si richiede l'ispezione contestuale dei paradigmi del presente indicativo e del presente congiuntivo: «The label 'L-pattern' stands for a distribution such that a distinctive form is shared, uniquely, by the whole of the present subjunctive together with the first person singular present indicative» (Maiden [2018b: 84]).

Il nostro lavoro s'inquadra in un filone recente in cui questa metodologia viene applicata all'analisi in dettaglio di singoli sistemi dialettali italo-romanzi in base a dati di prima mano (v. Loporcaro [2012b, 2013]; Ricca [2017]). La questione di fondo che poniamo è se sia possibile diagnosticare l'esistenza entro un sistema dialettale dello schema L o U anche in assenza del presente congiuntivo.

Al § 2, menzionati i cenni al siciliano nella bibliografia recente sulla flessione verbale romanza, si attingeranno agli studi sul siciliano antico esempi di schema L. Un breve inquadramento del pantesco (§ 3) introdurrà quindi la discussione della flessione verbale in tale dialetto (§ 4), del tutto privo di attestazioni prenovecentesche. Al § 5, infine, saranno tematizzate le lacune – vere o solo presunte, da sempre esistenti ovvero dovute alla perdita di forme verbali in diacronia – entro tale sistema verbale, per giungere alla ricostruzione dello schema di partizione morfomica L il quale, benché non osservabile attualmente, è – si mostrerà – ricostruibile per una fase passata di questo dialetto.

2. *Prodromo: il siciliano antico e moderno negli studi sulla flessione verbale romanza*

Com'è noto, la mancanza del presente congiuntivo caratterizza la fase moderna della generalità dei dialetti del Mezzogiorno, per i quali, volendo studiare la morfologia del presente congiuntivo, bisogna ricorrere alle attestazioni antiche. In effetti, se si sfoglia Maiden (2018b) – la cui ricchissima rassegna verte in larga misura sulle varietà dialettali moderne (v. Maiden [2018b: 36]) – alla ricerca di discussioni relative a dialetti italo-romanzi odierni, si vede che il siciliano vi è citato a vario proposito, ad es. per i perfetti forti del tipo *kritti* (p. 67), per le doppie forme di participio (*chiusu*/*chiurutu*, cap. 7), o per lo schema N (al cap. 6; v. Maiden [2018b: 205]):

(**4**) **a**. replica dello schema N: suppletivismo di DARE nel dialetto di Acàte (prov. di Ragusa; Leone [1980:142])

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	
ˈruɲːu	ˈru(ːni)	ˈruːna	ˈramːu	ˈraːti	ˈruːnunu	pres_ind

b. replica dello schema N: suppletivismo di AFFLARE nel dialetto di Acàte (Leone [1980: 39])

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	
ˈtrwoːvu	ˈtrwoːvi	ˈtrɔːva	ˈʃaːmu	ˈʃaːti	ˈtrɔːvunu	pres_ind

Nessuna menzione di dialetti siciliani ricorre, invece, nel cap. 5 dedicato a «The L-pattern and the U-pattern»[2]. Nel siciliano medievale, d'altra parte, lo schema L è bene attestato, come mostrano gli esempi in (5), tratti dal classico saggio sulla morfologia verbale nel volgare antico di Leone / Landa (1984: 47s., 78s.).

(**5**) Schema L nei verbi *fari* e *potiri* in siciliano antico:

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	a.sic. *fari*
faczu	*fai*	*fa*	*fachimu*	*fachiti*	*fanu*	pres_ind
facza	*faczi*	*facza*	*faczamu*	*faczati*	*fàczanu*	pres_cong

[2] Per inciso, per il lettore non familiare con questi aspetti di teoria morfologica, sottolineiamo che i dati siciliani in (4) – così come quelli italiani in (3) – danno un'idea di cosa s'intenda per *autonomia* di questi principi di organizzazione del paradigma morfologico. Come visto in (2c), l'origine dello schema N – così come quella degli altri schemi morfomici – è fonologica, risalendo tali allomorfie all'alternanza vocalica tra forme rizotoniche e rizoatone; il suo replicarsi in paradigmi suppletivi come (3) e (4), tuttavia, alla fonologia non è in alcun modo riconducibile.

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	a.sic. *putiri*
poczu	*poi*	*po(ti)*	*putimu*	*putiti*	*pòtinu*	pres_ind
pocza	*poczi*	*pocza*	*puczamu*	*puzati*	*pòczanu*	pres_cong

Ciò è stato tematizzato nello studio, omologo al nostro per strumentario analitico, sulla lingua del *Rebellamentu* primo-trecentesco ad opera di Barbato (2007: 168), donde è tratto lo schema (6).

(**6**) Schema L nei verbi con tema in velare (Barbato [2007: 168])

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	a.sic. *diri*
	dich-					pres_ind
dic-						pres_cong

Tornando al citato cap. 5 di Maiden (2018b), l'unico dialetto meridionale ivi menzionato è il napoletano, proprio per l'ampia documentazione in antico del congiuntivo presente che permette a Maiden (2018b: 98s.) di affiancare al moderno *ˈmɛkːə* 'metto' l'ant. napol. *mecca* 'metta' sulla scorta di Ledgeway (2009: 377-380) il quale, come già Formentin (1998: 361s.), raduna forme di congiuntivo di verbi irregolari che permettono di individuare per molti verbi una distribuzione a L dell'allomorfia radicale.

La soluzione del giallo, dunque, il *lector in fabula* la possiede già, e la conclusione della nostra dimostrazione è, dal punto di vista dei dati empirici, scontata, in quanto sarebbe fallace ogni ricostruzione che pervenisse a risultati incompatibili con quanto risulta dall'indagine delle attestazioni antiche di una data lingua[3]. Rovinata così la *suspense*, lo studio che proponiamo vale piuttosto come indicazione di metodo circa, appunto, l'arte di arrangiarsi dato un quadro di documentazione sfavorevole, strettamente limitato alla sincronia.

3. *Il pantesco*

Il nostro studio riguarda una varietà del tutto priva di documentazione antica, il pantesco, parlato a Pantelleria, isola di ca. 7.700 abitanti sita a 95 km dalla costa della Sicilia e 67 da quella tunisina. Dati su que-

[3] Sulla gerarchia delle fonti di prova in linguistica diacronica e sulla primazia fra di esse della prospezione documentaria v. Loporcaro (2015: 133-137).

sto dialetto sono disponibili soltanto a partire dal Novecento: fonte (edita) principale è il vocabolario con ampia introduzione grammaticale di Tropea (1988)[4]. Presenteremo qui la morfologia verbale pantesca in base ai dati registrati in Tropea (1988: LXXVII-XCIV) e Kägi (2016) (questi ultimi frutto delle inchieste sul campo di cui alla nota introduttiva), per poi concentrarci sulla questione dello schema L.

Il pantesco è un oggetto di ricerca affascinante, in particolare per la linguistica del contatto. Pantelleria subì la conquista araba un secolo abbondante prima della Sicilia mentre la riconquista normanna è solo del 1221, ossia di un secolo e mezzo posteriore a quella della Sicilia. Parlanti arabo, nell'interno dell'isola, si trovavano ancora durante il Seicento (v. Bresc [1986, II: 623, nota 177]; Cremona [1994: 290, nota 7]; Brincat [2003: 98]). In conseguenza dunque di queste circostanze storiche, l'impatto del contatto con l'arabo è forte in ogni ambito strutturale, dal lessico (gli arabismi – ben documentati da Tropea [1988] – vi sono più numerosi che non i già molti del siciliano) alla fonologia, dove ad es. gli arabismi possono mantenere la fricativa laringale, altrove sempre adattata in *k* o *f*: ad es. *maha*ˈ*luɟːʊ* 'cotone grezzo di scarto' (Tropea [1988: 150]) < ar. *mahlūğ* 'pulito' (Pellegrini [1972: 481]). Effetti visibili di tale contatto si riscontrano anche nella morfologia verbale, dove il piucchepperfetto (indicativo) è calcato notoriamente sull'arabo presentandosi – caso unico nella Romània – come perifrasi verbale composta di due forme finite anziché di ausiliare e participio[5]:

(**7**) Piucchepperfetto Brincat (2003: 104)

	a. maltese	**b**. pantesco	
1SG	*kont ktibt*	*ˈɛːra ˈskrisːɪ*	'avevo scritto'
2SG	*kont ktibt*	*ˈɛːra skriˈvistɪ*	'avevi scritto'
3M.SG	*kien kíteb*	*ˈɛːra ˈskrisːɪ*	'aveva scritto'
3F.SG	*kienet kítbet*	*ˈɛːra ˈskrɪsːɪ*	

[4] Molti altri lavori hanno poi trattato del pantesco in base a quei dati, mentre ulteriori dati di prima mano sono addotti in Loporcaro / D'Ancona / Fatini (2010), Loporcaro (2012a) e Kägi (2016). Precedenti rispetto a Tropea (1988), gli unici altri studi di prima mano sul pantesco sono le tesi inedite di Valenza (1936-1937) (citata in Tropea [1988: X]), D'Ancona (1966-1967) e Fatini (1998-1999) (le ultime due di taglio lessicografico-etnografico).

[5] In realtà, sia alcuni dei nostri informatori (per il centro di Pantelleria) sia alcuni degli esempi nella fraseologia del lessico di Tropea (1988) presentano ricorrenze del piucchepperfetto panromanzo: *makári avía putútu kkattári tuttikósa!* 'magari avessi potuto comprare tutto!' (Tropea [1988: 150], *s.v. makári*). Alcuni informatori da noi intervistati, specie delle frazioni rurali, rigettano affatto queste forme, che potrebbero esser state riprese secondariamente dal siciliano comune.

La formazione araba del piucchepperfetto – esemplificata in (7a) con il maltese[6] – consiste di due forme ambedue flesse per persona, numero e genere, la seconda del verbo lessicale (passato perfettivo), la prima dell'ausiliare *kāna* 'essere' (passato imperfettivo). In pantesco la differenza aspettuale è calcata con l'uso rispettivamente del perfetto del verbo lessicale preceduto dall'imperfetto dell'ausiliare, quest'ultimo però fissato in una forma originariamente di 3sg non più flessa per persona/numero.

4. *La flessione verbale del pantesco*

Con ciò siamo dunque passati a parlare della flessione verbale del pantesco il quale, come vedremo, benché così esposto al contatto con l'arabo, mantiene nell'ambito della distribuzione dell'allomorfia radicale nel verbo una fisionomia pienamente romanza[7]. In (8) si riporta il paradigma del presente indicativo della flessione verbale regolare dei verbi di I coniugazione (in questo schema e nei successivi si omette il piucchepperfetto, formato sempre come ora visto in (7))[8].

Degli irregolari in -*aːrɪ* si dirà commentando (11c). Messi da parte questi, l'unica altra deviazione notevole dallo schema (8) si riscontra alla 3pl del presente indicativo dei verbi formati col suffisso -*iˈaːrɪ* (risa-

---

[6] Il maltese – il cui statuto sociolinguistico è di lingua a sé stante e che (fatto anch'esso ben noto) è venuto a divergere profondamente dai restanti dialetti arabi per lessico (d'origine romanza per oltre il 50%, mentre la componente semitica ereditaria vi è ridotta a un 32%: Brincat [2011: xxxv]) e grammatica – è citato qui, sulla scorta di Brincat (1977), come il rappresentante delle varietà arabe più vicino per vicenda storica al pantesco.

[7] L'osservazione, data la pervasività del contatto, non è oziosa, come mostra – da altro ramo della Romània – l'inappuntabile confutazione ad opera di Maiden (2018a) delle presunte motivazioni slave della distribuzione dell'allomorfia radicale nel verbo rumeno suggerite da Elson (1994, 1999, 2017).

[8] Le trascrizioni, a partire dai dati in (7b), adottano per la notazione delle vocali alte un criterio convenzionale: si trascrivono *i u* le vocali protoniche e toniche, *ɪ ʊ̈* le postoniche. Questo criterio "ritaglia" l'ampio spettro di variazione effettivamente osservato (per cui le toniche oscillano fra *i ɪ* e *u ʊ̈*, le postoniche fra *i ɪ e* e *u ʊ̈ o*), tenendo conto dell'asimmetria nei giudizi di grammaticalità forniti da alcuni parlanti (nati dagli anni Ottanta in poi), per i quali l'atona protonica è sempre alta ma la postonica è medioalta (ad es. *muˈviste* 'muovesti', mai **mo*-). Si noti che questa tendenza pare più una ricerca di assetto stabile – comunque subfonematico, in quanto né in protonia né in postonia si ha (o si crea) opposizione – entro la variazione ereditata (resa nelle trascrizioni di Tropea sempre con la soluzione "siciliana": ad es. *sintísti* 'sentisti', Tropea [1988: LXXXVII]) – che non il frutto di un adeguamento all'italiano, poiché se in alcuni casi produce convergenza con lo standard, in altri (in presenza di -*i* desinenziali dello standard) produce invece divergenza: v. ad es. il presente – per questi parlanti – *ˈmɔːvo* 'muovo', *ˈmɔːve* 'muovi = muove', o il perfetto *ˈpɛrse* 'persi = perse'.

(**8**) Flessione regolare: I classe (*kanˈtaːrɪ*)

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈkantʊ	ˈkantɪ	ˈkanta	kanˈtaːmʊ	kanˈtaːtɪ	ˈkantɪnʊ
imper		ˈkanta		kanˈtaːmʊ	kanˈtaːtɪ	
impf_ind	kanˈtaːva	kanˈtaːvɪ	kanˈtaːva	kanˈtamːʊ	kanˈtavːʊ	kanˈtanːʊ
perf_semp	kanˈta((v)i)	kanˈtastɪ	kanˈtaŭ	kanˈtamːʊ	kanˈtastɪvʊ	kanˈtaːrʊ
impf_cong	kanˈtasːɪ			kanˈtasːɪmʊ	kanˈtasːɪvʊ	kanˈtasːɪrʊ
ger	kanˈtanːʊ					
inf	kanˈtaːrɪ					
part_pass	kanˈtaːtʊ					

lente al lat. -IDIARE, a sua volta d'origine greca, affisso produttivamente a basi di varia provenienza, come nel grecismo *nakuliˈaːrɪ* 'dondolare' o nell'arabismo *taliˈaːrɪ* 'guardare'), suffisso che diversamente che in altri dialetti meridionali non diviene ampliamento flessivo nelle celle N del paradigma e dunque non crea – come invece spesso accaduto nel Mezzogiorno – una sottoclasse flessiva entro la I coniugazione. Tuttavia, la conformazione fonetica del suffisso, se nelle rimanenti persone genera semplicemente uno iato, nella 3pl può variabilmente far sorgere geminazione di -*n*- per assorbimento di tale iato (v. per questa formazione del presente Tropea [1988: LXXXII]; ulteriori terze plurali di questo tipo sono elencate a p. XXVIII):

(**9**) Flessione del presente dei verbi di I classe in -*iˈaːrɪ* (es. *vuʃɪˈaːrɪ* 'gridare'):

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	vuˈʃiʊ	vuˈʃiɪ	vuˈʃia	vuʃiˈaːmʊ	vuʃiˈaːtɪ	vuˈʃiinʊ/vuˈʃinːʊ

La stessa geminazione per riduzione di iato si ha nell'imperfetto indicativo di tutti i verbi. Come in quel caso, anche nel presente dei verbi in -*iˈaːrɪ* si tratta di una particolarità riducibile alla fonologia e dunque non tale da configurare allomorfia con conseguente irregolarità flessiva. In (10) si riporta il paradigma della flessione verbale regolare dei verbi della II macroclasse[9]:

[9] Per il concetto di macroclasse flessiva e la sua applicazione al sistema verbale dell'italiano v. Dressler / Thornton (1991).

(**10**) Flessione regolare: II macroclasse (*ˈbːatːɪrɪ* 'battere' = *ˈviːvɪrɪ* 'bere', *ˈpartɪrɪ* 'partire' ≠ *pjaˈʃiːri* 'piacere')

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈbːatːʊ	ˈbːatːɪ	ˈbːatːɪ	bːaˈtːɛːmʊ	bːaˈtːiːtɪ	ˈbːatːɪnʊ
imper		ˈbːatːɪ		bːaˈtːɛːmʊ	bːaˈtːiːtɪ	
impf_ind	bːaˈtːiːa	bːaˈtːiːe	bːaˈtːiːa	bːaˈtːimːʊ	bːaˈtːivːʊ	bːaˈtːinːʊ
perf_semp	bːaˈtːi(e), bːaˈtːe	bːaˈtːistɪ	bːaˈtːiːʊ	bːaˈtːimːʊ	bːaˈtːistɪvʊ	bːaˈtːeːrʊ
impf_cong	bːaˈtːisːɪ			bːaˈtːisːɪmʊ	bːaˈtːisːɪvʊ	bːaˈtːisːɪrʊ
ger	bːaˈtːɛnːʊ					
inf	ˈbːatːɪrɪ					
part_pass	bːaˈtːuːtʊ					

Come in generale nel Meridione, la II macroclasse è qui ancor più compatta che nel toscano. L'unica differenza residua fra i verbi regolari risalenti alla II, III e IV coniugazione latina sta nell'accento dell'uscita dell'infinito -*ˈiːrɪ*/*ˈ*-*ɪrɪ*. Per il resto il tipo *pjaˈʃiːrɪ* e il tipo *ˈviːvɪrɪ* 'vivere' (*ˈpartɪrɪ* 'partire', *ˈnɛʃːɪrɪ* 'uscire', etc.) si flettono esattamente allo stesso modo. Ciò è vero anche, fra i corrispettivi italiani, per *piacere*/*battere*, mentre fra questi e *partire*, pur fra le molte convergenze, restano un maggior numero di distinzioni flessive (*piacete* ≠ *partite*, *piacevo* ≠ *partivo*, *piacesse* ≠ *partisse*, etc.).

La II macroclasse presenta inoltre, come in italiano, verbi con ampliamento tematico, risalente al suffisso -SCO, nelle celle N del solo presente indicativo e imperativo (Kägi [2016: 51]):

(**11**) Flessione regolare con ampliamento tematico: II macroclasse (*fiˈniːri* 'finire')

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	fiˈniʃːʊ	fiˈniʃːɪ	fiˈniʃːɪ	fiˈnɛːmʊ	fiˈniːtɪ	fiˈniʃːɪnʊ
imper		fiˈniʃːɪ		fiˈnɛːmʊ	fiˈniːtɪ	

L'infinito di questi ultimi è sempre rimasto parossitono (contrariamente al resto dei verbi già in -ĪRE: v. ad es. *ˈgraːpɪrɪ* 'aprire'), come nota, nella sua trattazione dell'oscillazione dell'accento nell'infinito nei dialetti siciliani, Leone (1980: 29ss.) delimitando l'insieme dei verbi (risalenti in parte alla II e in parte alla IV coniugazione latina) che mantengono l'accentazione piana: «Costante appare l'accento sulla penultima (oltre che, ovviamente, sui bisillabi: *jiri*, *riri* 'dire') in verbi come

aviri, *putiri*, *vuliri*, *sapiri*, e in tutti quegli altri che (al pari di un gruppo di verbi della terza coniugazione italiana) hanno al presente la forma incoativa» [ovvero, l'ampliamento tematico *-if:-*][10].

Rispetto a questa lista, in pantesco il manipolo dei verbi non di I coniugazione rimasti parossitoni si è ulteriormente eroso perdendo *ˈpɔːtɪrɪ*. Si noti che questa recessività del tipo *-íri* ha un legame indiretto con le dinamiche di acquisizione della morfologia verbale pantesca descritte da Tropea (1988: XCIV), il quale registra all'opposto nel pantesco infantile «lo spostamento d'accento dell'infinito di verbi in *-iri* [*mittíri* 'mettere', *pirdíri* 'perdere', *vivíri* 'bere', *kridíri* 'credere' […] (contro *méttiri*, *pérdiri*, *víviri*, *krídiri* […] del linguaggio degli adulti)]». Questa dinamica conferma comunque la debolezza dell'opposizione fra le due classi, distinte solo per l'accento di quest'unica forma flessa.

Leone (1980) considera inoltre *-iri* l'esponente di una classe unica, non attribuendo dunque alla differenza tra forme rizoatone e rizotoniche, per i verbi regolari, rilevanza ai fini dell'allomorfia: quest'ultima è invece la soluzione prescelta ad es. per l'italiano standard da Thortnon (2007), che sulla scorta di Dressler / Thornton (1991) ammette due basi distinte anche per il presente dei verbi regolari italiani.

Gli schemi di partizione morfomica in (1) s'inseriscono in un quadro più ampio, quello definito dalla distribuzione delle basi nello spazio paradigmatico, retta – nelle lingue romanze – da regolarità del tipo sintetizzato per l'italiano nello schema in (12) (da Pirrelli / Battista [2000]; B sta per base e i diversi indici distinguono basi fra loro distinte in almeno un paradigma).

Per arrivare a questa sintesi, è utile distinguere in prima istanza fra i verbi moderatamente e quelli altamente irregolari. In (13a) si riporta la lista degli 8 verbi altamente irregolari dell'italiano (v. Pirrelli / Battista [2000: 338]).

Nei dialetti italo-romanzi sin qui descritti con questa metodologia, tale lista è più ristretta, come mostra il sardo logudorese in (13b), e più sottili sono le differenze[11]. Dall'elenco in (13c) risulta che così è anche in pantesco, dove sono altamente irregolari anzitutto i verbi *aˈviːrɪ* (14) ed *ˈɛsɪːrɪ* (15).

---

[10] Da Tos / Benincà (2010: 56) parlano al riguardo di un'oscillazione pressoché generalizzata: «gli infiniti della maggior parte dei verbi in *-iri* possono avere sia pronuncia parossitona che proparossitona, senza che a ciò corrispondano differenze nella flessione».

[11] Fa eccezione la trattazione del napoletano di Ledgeway (2009: 380-391), che include in questa lista i verbi modali: AVÉ 'avere', ÉSSE 'essere', DÁ 'dare', FÁ 'fare', STÁ 'stare', PUTÉ 'potere', SAPÉ 'sapere', VULÉ 'volere', JÍ 'andare'.

(**12**) Basi verbali in italiano (Pirrelli / Battista [2000: 337, 359]), con modifiche:

		1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
forme finite	presente congiuntivo		B2		B4		B2
	presente indicativo		B3				
	imperativo						
	imperfetto indicativo						
	imperfetto congiuntivo			B1			
	perfetto semplice	B5		B5			B5
	condizionale presente			B6			
	futuro						
forme non finite	gerundio			B1			
	participio passato			B7			
	infinito			B8			

(**13**) **a**. italiano: «the 8 truly exceptional base verbs are: AVERE 'have', ESSERE 'be', ANDARE 'go', DARE 'give', fare 'do, make', STARE 'stay, be', DIRE 'say, tell', SAPERE 'know'»;

b. sardo logudorese: ÁER 'avere', ÉSSER 'essere', DARE 'dare', NÁRRER 'dire' (Loporcaro [2012b: 13]).

c. pantesco: AVIRI 'avere', DARI 'dare', DIRI 'dire', ÉSSIRI 'essere', SAPÍRI 'sapere', VULÍRI 'volere'; ma non FARI 'fare', JIRI 'andare', STARI 'stare'.

(**14**) Coniugazione del verbo *aˈviːrɪ* 'avere'

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈajʊ	ˈa	ˈaːvɪ	aˈvɛːmʊ	aˈviːtɪ	ˈanːʊ
impf_ind	aˈviːa	aˈviːe	aˈviːa	aˈvimːʊ	aˈvivːʊ	aˈvinːʊ
perf_semp	ˈɛbːɪ, ˈapːɪ, ˈɛpːɪ	aˈvistɪ	ˈɛbːɪ, ˈapːɪ, ˈɛpːɪ	ˈɛbːɪmʊ, ˈapːɪmʊ, ˈɛpːɪmʊ, aˈvimːʊ	aˈvistɪvʊ	ˈɛbːɪrʊ, ˈapːɪrʊ, ˈɛpːɪrʊ
impf_cong	aˈvisːɪ			aˈvisːɪmʊ	aˈvisːɪvʊ	aˈvisːɪrʊ
ger	aˈvɛnːʊ					
inf	aˈviːrɪ					
part_pass	aˈvuːtʊ					

Così è anche per *saˈpiːrɪ*, *vuˈliːrɪ* e *ˈdaːrɪ*, le cui irregolarità sono però concentrate nel solo presente indicativo (in particolare nelle differenze fra le basi ricorrenti alla 2sg e alla 3sg) nonché, per l'ultimo fra essi,

(15) Coniugazione del verbo *ˈɛsːɪrɪ* ‘essere’

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈsu, ˈsuɲːʊ	ˈsi(e),ˈsɛ	ˈɛ, ˈɛstɪ	ˈsɛːmʊ	ˈsiːtɪ	ˈsu, ˈsunːʊ
impf_ind	ˈɛːra	ˈɛːrɪ	ˈɛːra	ˈɛrmːʊ	ˈɛrvʊ	ˈɛrnʊ
perf_semp	ˈfue	ˈfustɪ	ˈfu	ˈfumːʊ	ˈfustɪvʊ	ˈfuːrʊ, ˈfuːrɪnʊ
impf_cong	ˈfusːɪ[12]			ˈfusːɪmʊ	ˈfusːɪvʊ	ˈfusːɪrʊ, ˈfusːɪnʊ
ger	ɛˈsːɛnːʊ					
inf	ˈɛsːɪrɪ					
part_pass	ˈstaːtʊ					

all’imperativo, per il quale Tropea (1988: LXXXII) riporta la 2sg *dúmmi* ‘dammi’, *dummíllu*/*dammíllu* ‘dammelo’ di contro alla 2pl *dátimi* ‘datemi’, *datiníllu* ‘dàtecelo’:

(16)	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL		
pres_ind	ˈduɲːʊ/ˈdu	ˈduːnɪ/ˈda	ˈduːna	ˈdaːmʊ, ˈdɛːmʊ	ˈdaːtɪ	ˈdunːʊ	*ˈdaːrɪ*	‘dare’
pres_ind	ˈsatːʃʊ	ˈsa	ˈsaːpɪ	saˈpɛːmʊ	saˈpiːtɪ	ˈsanːʊ	*saˈpiːrɪ*	‘sapere’
pres_ind	ˈvɔɟːʊ	ˈvɔ	ˈvɔːlɪ	vuˈlɛːmʊ	vuˈliːtɪ	ˈvɔnːʊ	vuˈliːrɪ	‘volere’

Una volta esclusi i verbi altamente irregolari è possibile formulare uno schema generale che renda conto della differenziazione massimale determinata dall’allomorfia radicale nei verbi moderatamente irregolari (da Kägi [2016: 60] con modifiche):

(17)	Basi verbali in pantesco	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
forme finite	*presente congiuntivo	(B2 ?)					
	presente indicativo	B2	B3				B4
	imperativo						
	imperfetto indicativo						
	imperfetto congiuntivo			B1			
	perfetto semplice	B5		B5	B5/B1		B5
forme non finite	gerundio						
	infinito			B3			
	participio passato			B6			

[12] Tropea (1988: LXXVIII) riporta anche la forma alternativa *fóra* (sing.), plur. *fórmu*, *fórvu*, *fórnu*.

Riferendosi a questo schema è ora possibile commentare ulteriormente le scelte di inclusione o esclusione di verbi nella lista degli altamente irregolari in (13c). Prendiamo il verbo *ˈdiːrɪ*, per il quale è decisivo il rapporto tra la forma dell'infinito e il resto del paradigma, riportato in (18):

(**18**) Coniugazione del verbo *ˈdiːrɪ* 'dire'

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈdiːkʊ	ˈdiːʃɪ	ˈdiːʃɪ	diˈʃɛːmʊ	diˈʃiːtɪ	ˈdiːʃɪnʊ
imper		ˈdi		diˈʃɛːmʊ	diˈʃiːtɪ	
impf_ind	diˈʃiːa	diˈʃiːe	diˈʃiːa	diˈʃimːʊ	diˈʃivːʊ	diˈʃinːʊ
perf_semp	ˈdisːɪ	diˈʃistɪ	ˈdisːɪ	ˈdisːɪmʊ	diˈʃistɪvʊ	ˈdisːɪrʊ
impf_cong	diˈʃisːɪ			diˈʃisːɪmʊ	diˈʃisːɪvʊ	diˈʃisːɪrʊ
ger	diˈʃɛnːʊ					
inf	ˈdiːrɪ					
part_pass	ˈditːʊ					

Come si vede, la B1 *diˈʃ-* non ricorre all'infinito, dove si ha invece la base breve monosillabica (o, secondo la segmentazione, asillabica) che ricorre altrove nella 2sg dell'imperativo e non coincide con la B3 *ˈdiʃ-*. Stando così le cose, questo verbo sarebbe insieme con *ˈɛsːɪrɪ* l'unico a richiedere la postulazione di una base per l'infinito distinta sia da B1 che da B3. Similmente, in nessun altro verbo moderatamente irregolare (né, ovviamente, nei regolari; v. (8)-(11), (19)) la base ricorrente alla 2sg dell'imperativo si distingue da quella che si ha alla 2sg del presente indicativo: l'unico altro caso è il verbo, pure altamente irregolare, *ˈdaːrɪ* (v. (16))[13]. Risulta dunque più economico includere *ˈdiːrɪ* nella lista dei verbi altamente irregolari. Lo stesso ragionamento induce ad escludere invece da tale lista *ˈfaːrɪ*, solo moderatamente irregolare diversamente dal suo corrispondente toscano *fare*.

Infatti, l'infinito di *ˈfaːrɪ* si forma dalla stessa B3 ricorrente nelle forme rizotoniche del presente indicativo non ospitanti altre basi, ossia la seconda e la terza singolare, e lo stesso vale per la 2sg dell'imperativo.

Il confronto fra gli schemi in (17) e in (12) mostra anche che rispetto all'italiano il pantesco presenta un sistema meno articolato in termini

[13] Diverso infatti il caso di *ˈtɛːnɪrɪ* 'tenere' (Tropea [1988: LXXXVIII e nota 302]), la cui forma breve della 2sg dell'imperativo, *té*, coesiste col regolare *téni*, omofono del presente indicativo, ed ha assunto il valore di 'ecco': *tekká!* 'ecco qua', *óra tekká puru sta rruvína!* 'ed ora èccoti pure questa rovina!'.

(**19**) Coniugazione del verbo *ˈfaːrɪ* 'fare'

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
pres_ind	ˈfatːsʊ	ˈfa	ˈfa	faˈʃɛːmʊ	faˈʃiːtɪ	ˈfanːʊ
imper		ˈfa		faˈʃɛːmʊ	faˈʃiːtɪ	
impf_ind	faˈʃiːa	faˈʃiːe	faˈʃiːa	faˈʃimːʊ	faˈʃivːʊ	faˈʃinːʊ
perf_semp	ˈfiːʃɪ	faˈʃistɪ	ˈfiːʃɪ	ˈfiːʃɪmʊ, faˈʃɪmːʊ	faˈʃistɪvʊ	ˈfiːʃɪrʊ
impf_cong	faˈʃisːɪ			faˈʃisːɪmʊ	faˈʃisːɪvʊ	faˈʃisːɪrʊ
ger	faˈʃɛnːʊ					
inf	ˈfaːrɪ					
part_pass	ˈfatːʊ					

di tempi e modi verbali. Quanto alla distribuzione delle basi, va detto anzitutto che lo schema in (17) permette di trattare anche alcuni aspetti delle distribuzioni osservate nei verbi altamente irregolari, i quali però – in particolare per le irregolarità al presente indicativo, all'imperativo e all'infinito – a tale schema non si lasciano compiutamente ricondurre. Inoltre, anche per i moderatamente irregolari, l'indicazione di una determinata base in una data cella indica la possibilità che essa ricorra, ma in nessun modo una obbligatorietà di tale assetto dell'allomorfia in tutti i verbi: così ad esempio all'infinito può ricorrere la B3 (rizotonica, la stessa che compare alla 2-3sg del presente indicativo e alla 2sg dell'imperativo), distinta dalla B1 di default (rizoatona), come accade per i verbi in *ˈ-ɪrɪ*, ma in ogni altra (sotto)classe flessiva si ha invece in tale cella la B1 (per queste relazioni fra le basi v. oltre (22)).

La ricorrenza della B3 anche all'infinito costituisce una differenza rispetto all'italiano, dove in tale modo si ha invece una base distinta B8: la differenza si deve all'assenza in pantesco di verbi irregolari del tipo di *bere*, *porre*, *trarre*, etc.[14]. Dato inoltre il mutamento fonetico che ha innalzato le vocali medie in atonia, la vocale media radicale (*u*/*o*,

[14] Per l'italiano in realtà la necessità di postulare una B8 insorge dalla coesistenza dei verbi del tipo *porre*, *trarre*, in cui l'infinito si forma dalla stessa base del futuro/condizionale e sarebbe dunque riducibile alla B6 caratteristica di tali tempi/modi, con *bere*, dove la differenza rispetto a *berrò*/*berrei* non consente tale soluzione (Pirrelli [2000: 73]). Va detto, tuttavia, che applicando gli stessi criteri adottati dagli autori citati, trattandosi di un unico verbo anche *bere* potrebbe essere annesso alla lista dei fortemente irregolari, col che si risparmierebbe la postulazione di B8 (si ricordi per inciso che non risulta rilevante, per questo argomento, la presenza di verbi quali *tenere*, fut. *terrò*, *volere*, fut. *vorrò*, etc., visto che in essi, pur distinta dal futuro, la base ricorrente all'infinito è la B1).

i/*e*) osservabile nella B3 sotto accento risulta non prevedibile a partire dalla base di default. Così ad es. *u* protonica ricorre nella B1 tanto di *risˈpunːɪrɪ* 'rispondere' (B1 *rispuˈnːiːtɪ* 2pl) quanto di *ˈdɔrmɪrɪ* 'dormire' (B1 *durˈmiːtɪ* 2pl) le cui B3 si distinguono invece per la tonica come si vede all'infinito; parallela la differenza fra le B3 di *ˈkriːdɪrɪ* 'credere' e *ˈvɛːnɪrɪ* 'venire' a partire dalla B1 con identica vocale (2pl *kriˈdiːtɪ* = *viˈniːtɪ*; v. anche oltre, (23g-h)).

Quanto alla B1, essa si presenta largamente distribuita come in italiano, con l'eccezione della 1pl del perfetto semplice, dove si estende anche a tale persona nei verbi irregolari la base rizotonica B5: si mantiene in altre parole in pantesco il tipo, normale in toscano antico ma oramai solo residuale in italiano, *ébbimo*, *fécimo*, come si vede ad es. in *ˈfiːʃɪmʊ* 'facemmo', *ˈvɔːsɪmʊ* 'volemmo', *ˈkrɪtːɪmʊ* 'credemmo', *ˈsapːɪmʊ* 'sapemmo', etc.

La B5 appare esposta nell'acquisizione del pantesco (almeno all'epoca dei rilievi di Tropea negli anni Sessanta del Novecento) a livellamento analogico a vantaggio della B1, come osserva Tropea (1988: XCIV-XCV) notando il paradigma infantile *faˈʃi(e)* 'feci', *faˈʃiʊ* 3sg, *faˈʃimːʊ* 1pl, *faˈʃɛːrʊ* 3pl (e così per tutti gli altri perfetti forti del linguaggio adulto). Si noti che in alcuni casi, alla 1pl la forma debole è registrata anche per il dialetto corrente: v. *faˈʃimːʊ* in (19), o *sinˈtimːʊ* accanto alla forma forte *ˈntiːsɪmʊ* 'sentimmo', *puˈtimːʊ* 'potemmo' accanto a *ˈpɔtːɪmõ* (in Tropea [1988: LXXXVII, XCI]), etc. Per questo la cella corrispondente è l'unica in (17) a riportare due basi e a presentare un confine marcato dal tratteggio, a indicare variazione tra forme sovrabbondanti (da non confondere con la reindicizzazione, di cui si dirà in (22))[15].

La distribuzione della B2 differisce rispetto all'italiano non solo per l'assenza dell'intero congiuntivo presente – su cui torneremo al § 5 – bensì anche per la sua non ricorrenza alla 3pl del presente indicativo, per la quale in pantesco va posta un'ulteriore base B4. Ciò è necessario in virtù della non prevedibilità di quest'ultima base, che si forma in modo tale da non istituire un rapporto univoco con (e dunque da non consentire una sua riducibilità a) alcun'altra base come accade invece in italiano. In italiano standard infatti alla 3pl del presente indicativo tutti i verbi moderatamente irregolari ed anche alcuni degli altamente irregolari presentano sempre la stessa B2 ricorrente alla 1sg dello stesso tem-

[15] La nozione di sovrabbondanza, tradizionale negli studi di grammatica italiana, è stata recentemente rilanciata nel dibattito in morfologia teorica da Thornton (2011, 2012).

po nonché nel presente congiuntivo: ciò delinea lo schema U, introdotto in (1b) e visibile in (12) con la sovrapposizione dello schema N per cui B1 figura alla 1-2pl. In pantesco, al contrario, una tale automatica prevedibilità non si dà e si ha dunque un assetto paradigmatico diverso, nonostante lo stesso meccanismo coinvolto nella genesi dell'irregolarità sia attestato anche in italiano: si tratta infatti della ricorrenza di forme con uscita /-ˈVnnV/, in cui la consonante desinenziale viene raddoppiata. Per l'italiano ciò non si ripercuote sullo schema generale (12) in quanto tutti i verbi presentanti tale formazione della 3pl sono altamente irregolari: *ha(nno)*, *da(nno)*, *fa(nno)*, *sa(nno)*, *sta(nno)*, *va(nno)*. Lo stesso meccanismo ricorre in pantesco, come si mostra in (20a) coi verbi altamente irregolari *ˈstaːrɪ* 'stare' e *ˈjiːrɪ* 'andare'; altamente irregolari sono anche *ˈdaːrɪ* 'dare' e *saˈpiːrɪ* 'sapere', che pure presentano *-nː-* alla 3pl ((20b)) ma entro il cui paradigma non è riconoscibile lo stesso rapporto formale fra 3sg e 3pl che in (20a), a causa del suppletivismo per *ˈdaːrɪ*, per la ricorrenza di B3 alla 3sg in luogo della base monosillabica per *saˈpiːrɪ*:

(**20**) Formazione della 3pl (B4) in alcuni verbi altamente irregolari:

a. *ˈsta* : *ˈstanːʊ*, *ˈva* : *ˈvanːʊ* (B4, con geminazione di *-n-*);

b. *ˈduːna* : *ˈdunːʊ*, *ˈsaːpɪ* : *ˈsanːʊ* (B4, con geminazione di *-n-*).

Se questa formazione della 3pl fosse limitata a tali verbi la situazione sarebbe identica all'italiano, il che non è, tuttavia, per una serie di ragioni. Anzitutto, alcuni altri verbi corrispondenti a quelli italiani a presente forte monosillabico mostrano anch'essi lo stesso rapporto fra 3sg e 3pl ((21a)) pur non essendo in pantesco, come si è detto commentando (13c), altamente irregolari:

(**21**) Formazione della 3pl (B4) in alcuni verbi moderatamente irregolari:

a. *ˈfa* : *ˈfanːʊ*, *ˈpɔ* : *ˈpɔnːʊ* (B4 con geminazione di *-n-* accentualmente condizionata);

b. *ˈteːnɪ* : *ˈtɛnːʊ*, *ˈveːnɪ* : *ˈvɛnːʊ* (B4 con sincope);

c. *ˈvɔːlɪ* : *ˈvɔnːʊ* (B4 con sincope e assimilazione);

d. *ˈdɔːlɪ* : *ˈdɔːlɪnʊ* (B4 come B3).

Si dovrà dunque tener conto di questa modalità di formazione per lo schema generale della distribuzione dell'allomorfia, a meno che non fosse possibile dimostrare che tale formazione sia riconducibile a una regola fonologica e pertanto non rilevante per l'allomorfia. In effetti si è detto che una geminazione di *-nː-* alla 3pl può insorgere in pantesco per

cause fonologiche, come avviene regolarmente nell'imperfetto indicativo (v. gli schemi della flessione regolare in (8) e (10)) e, seppure variabilmente, nel presente dei verbi in *-iˈaːrɪ* visto in (9)[16]. Il caso della 3pl irregolare che stiamo discutendo è però diverso da questi in quanto da un lato non tutti i verbi presentano tale particolarità e dall'altro non in tutti quelli che la presentano il rapporto formale fra 3sg e 3pl è il medesimo (diversamente che in italiano). Ciò in parte dipende dal fatto che sono coinvolti, diacronicamente, mutamenti diversi nei diversi sottogruppi. Per *ˈfa* : *ˈfanːʊ*, *ˈsta* : *ˈstanːʊ* si può invocare la stessa spiegazione accentuale che per l'italiano, poiché è vero che in pantesco, come in generale nei dialetti meridionali, non si ha sistematicamente il raddoppiamento fonosintattico regolare condizionato accentualmente[17], ma come anche altrove nel Mezzogiorno le enclitiche fanno eccezione, mostrando il raddoppiamento della consonante iniziale visto sopra discutendo le forme di imperativo di *ˈdaːrɪ* (v. (16)). Come le enclitiche si comportano dunque anche qui, non diversamente che in toscano, queste desinenze di 3pl. Tuttavia, la stessa geminazione si riscontra anche in *ˈtɛnːʊ* 'tengono', *ˈvɛnːʊ* 'vengono' ((21b)), ove la geminata è insorta per sincope, e in *ˈvɔnːʊ* 'vogliono' ((21c)), in cui alla sincope si assomma l'assimilazione della laterale. D'altro canto in *ˈdɔːlɪ* : *ˈdɔːlɪnʊ* 'duole : dolgono' ((21d)), pur date le identiche condizioni di partenza che in (21c), l'irregolarità non si è creata avendosi alla 3pl la stessa B3 che alla 2-3sg.

Insomma, il quadro in (20)-(21) giustifica l'identificazione di un'allomorfia alla 3pl di diversi verbi moderatamente o altamente irregolari e, conseguentemente, la postulazione di una B4 per tale cella del paradigma.

---

[16] Nell'imperfetto indicativo la geminazione si trova anche alla 1pl (uscente in *-mːʊ̈*), anche qui dovuta ad assorbimento di precedente iato, nonché alla 2pl (in *-vːʊ̈*), qui però per incontro della *-v-* caratteristica dell'imperfetto con *v-* del pronome originariamente affisso in enclisi.

[17] Vi si ha però un effetto raddoppiante di alcuni monosillabi tonici ove la spiegazione per assimilazione consonantica non è disponibile, come si può evincere dalla notazione del Tropea, che unisce con trattino parole al cui confine si esplichi il raddoppiamento. Qui, accanto ai casi attesi in presenza di consonante etimologica assimilatasi, come *ki-ggana* 'che voglia' (Tropea [1988: 72]), *a-kkatóma* 'in gran quantità' (p. 108), *a-tto nunna* 'a tua nonna' (p. 111 *s.v. ki*), *nne-kkaudu nne ffriḍḍṛu* 'né caldo né freddo' (p. 108), *ppi-ttia* 'per te' (p. 223), se ne trovano anche di non spiegabili in tal modo, in particolare con seconde e terze persone di verbi a presente monosillabico in cui si è avuta apocope (*ˈpɔ* 'puoi, può', *ˈfa* 'fai, fa') o in cui la -S finale vocalizzandosi non avrebbe dovuto provocare raddoppiamento (*ˈsta* 'stai'): *po-ffari* 'puoi fare' (Tropea [1988: XC]), *ki-ssi po-kkummáttiri ku* …? 'ma si può avere a che fare con …' (p. 30), *um-po-mmančari* 'non può mangiare' (p. 103), *un-zi po-ddiri* 'non si può dire' (p. 176), *si-ffammurriti* 'se fai i capricci' ([p. 313]; il sost. *murriti* ha iniziale fonologicamente scempia: cfr. *fari murriti* 'far capricci' [p. 180]), *mi fa-ffari* 'mi fa fare' (p. 215), *ki sta-ffašennu?* 'che stai facendo?' (p. LXXXIV).

Come già osservato, lo schema in (17) indica il massimo di complessità cui la distribuzione dell'allomorfia radicale può giungere. Tale massima complessità si osserva nel paradigma di *ˈfaːrɪ* sopra riportato in (19), mentre all'estremo opposto si collocano i verbi regolari, nei quali l'unica distinzione è quella accentuale (più, data vocale media radicale, l'alternanza vocalica che su di essa s'innesta)[18]. Dall'un estremo all'altro si giunge per passi successivi, che possono esser modellizzati come reindicizzazioni delle basi in questione (Pirrelli / Battista [2000: 361-362]), attraverso cui le alternanze allomorfiche si riducono gradualmente in un dato ordine così schematizzabile:

(**22**) Reindicizzazione delle basi nei verbi moderatamente irregolari:

a. B2 → B3 ← B4

b. B6 → B5 → B1

Se un verbo irregolare non presenta ad esempio perfetto forte, quel tema è neutralizzato con la B1 ovvero con la B5 e mai con altre basi, come mostrano le frecce in (22b). La stessa convergenza in B1 si riscontra per i verbi irregolari con participio debole, in cui B6 → B1. Il participio forte può anche avere, come nei verbi in (23c), la stessa base del perfetto, distinta da B1, il che è schematizzato in (22b) con la reindicizzazione B6 → B5.

Fra le basi rizotoniche del presente indicativo la direzione di neutralizzazione è verso la B3, in cui convergono, secondo gli specifici paradigmi, B2 e/o B4. L'elenco seguente riepiloga con alcuni esempi le diverse distribuzioni dell'allomorfia radicale effettivamente osservate[19]:

(**23**) Distribuzione dell'allomorfia radicale nei verbi regolari e moderatamente irregolari:

a. due basi (B1 ≠ B3; verbi regolari di I e II macroclasse)

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
kanˈtaːrɪ			kanˈtaːmʊ		ˈkantʊ		'cantare'
ˈbːatːɪrɪ			bːaˈtːɛːmʊ		ˈbːatːʊ		'battere'

[18] Come detto sopra citando la discussione al riguardo di Thornton (2007), dipende dall'opzione analitica adottata il riconoscere o meno due basi distinte (pur connesse da un rapporto fonologico regolarmente prevedibile, imperniato sulla differenza accentuale) per i verbi regolari.

[19] Come esempio di B1 si riporta la 1pl del presente indicativo, come esempio di B3 la 2sg laddove distinta dalla B2, mentre per i verbi in cui B2=B3(=B4) si riporta solo la 1sg.

b. tre basi (B1 = B5 ≠ B2-4 ≠ B6)

verbo[20]:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈgraːpɪrɪ	aˈpɛrtʊ	graˈpɛːmʊ		ˈgraːpʊ			'aprire'
ˈkɔːʃɪrɪ	ˈkɔtːʊ	kuˈʃɛːmʊ		ˈkɔːʃʊ			'cuocere'
ˈmɔːvɪrɪ	ˈmɔsːʊ	muˈvɛːmʊ		ˈmɔːvʊ			'muovere'
ˈnaʃːɪrɪ	ˈnaːtʊ	naˈʃːɛːmʊ		ˈnaʃːʊ			'nascere'
pirsuˈ(v)aːdɪrɪ	pirsuˈaːsʊ	pirsuaˈdɛːmʊ		pirsuˈaːdʊ			'persuadere'
ˈrːɛɟːɪrɪ	ˈrːɛtːʊ	riˈɟːɛːmʊ		ˈrːɛɟːʊ			'reggere'
ˈʃːɔɟːɪrɪ	ˈʃːɔːtʊ	ʃːuˈɟːɛːmʊ		ˈʃːɔɟːʊ			'sciogliere'
ˈʂːintʃɪrɪ	ˈʂːitːʊ	ʂːinˈtʃɛːmʊ		ˈʂːintʃʊ			'stringere'
ˈvintʃɪrɪ	ˈvintʊ	vinˈtʃɛːmʊ		ˈvintʃʊ			'vincere'

c. tre basi (B1 ≠ B2-4 ≠ B5-6)

verbo[21]:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
kuŋˈfunːɪrɪ	kuŋˈfuːsʊ	kuŋˈfuːsɪ	kuŋfuˈnːɛːmʊ	kuŋˈfunːʊ			'confondere'
ˈmitːɪrɪ	ˈmiːsʊ	ˈmiːsɪ	miˈtːɛːmʊ	ˈmitːʊ			'mettere'
ˈpɛrdɪrɪ	ˈpɛrsʊ	ˈpɛrsɪ	pirˈdɛːmʊ	ˈpɛrdʊ			'perdere'

d. tre basi (B1 = B6 ≠ B2-4 ≠ B5)

verbo[22]:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈsɛntɪrɪ	sinˈtuːtʊ	ˈntiːsɪ	sinˈtɛːmʊ	ˈsɛntʊ			'sentire'
ˈviːvɪrɪ	viˈvuːtʊ	ˈvipːɪ	viˈvɛːmʊ	ˈviːvʊ			'bere'

e. quattro basi (B1 ≠ B2-4 ≠ B5 ≠ B6)

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈmɔːrɪrɪ	ˈmɔrtʊ	ˈmɔrsɪ	muˈrɛːmʊ	ˈmɔːrʊ			'morire'
ˈskriːvɪrɪ	ˈskritːʊ	ˈskrisːɪ	skriˈvɛːmʊ	ˈskriːvʊ			'scrivere'

---

[20] Molti dei verbi che spesso, nelle varietà romanze, presentano participio e/o perfetto forte – in genere per eredità latina – sono stati in tutto o in parte regolarizzati in pantesco: per questa ragione sono registrati in (23b) *ˈnaʃːɪrɪ* 'nascere', *ˈʂːintʃɪrɪ* 'stringere', *ˈʃːɔɟːɪrɪ* 'sciogliere' etc., il cui perfetto è debole in pantesco (*naˈʃːie* 'nacqui', *ʂːinˈtʃie* 'strinsi', *ʃːuˈɟːie* 'sciolsi'). Ed anche quelli qui elencati presentano spesso forme deboli alternative: così ad es. si ha anche *muˈvuːtʊ* accanto a *ˈmɔsːʊ* 'mosso'.

[21] Mentre *kuŋˈfunːɪrɪ* si trova in questo gruppo, per i nostri informatori *ˈfunːɪrɪ* 'fondere' è pienamente regolare: perfetto *fuˈnːɛ*, participio *fuˈnːʊːtʊ*. L'esigua consistenza di questo gruppo è dovuta anch'essa alle molte regolarizzazioni di perfetti e participi originariamente forti di cui alla nota 20.

[22] Vale anche qui quanto detto alla nota 20 per la regolarizzazione di forme forti – stavolta del participio passato – in pantesco, ben più diffusa che in italiano.

f. quattro basi (B1 = B5 = B6 ≠ B2 ≠ B3 ≠ B4)

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈjiːrɪ	ˈjuːtʊ	ˈjɛ	ˈjɛːmʊ	ˈvaːjʊ	ˈva	ˈvanːʊ	'andare'

g. quattro basi (B1 = B6 ≠ B2 ≠ B3 = B4 ≠ B5)

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈkriːdɪrɪ	kriˈduːtʊ	ˈkritːɪ	kriˈdɛːmʊ	ˈkriːʊ	ˈkriːdɪ	ˈkriːdɪnʊ	'credere'
ˈviːdɪrɪ	viˈduːtʊ	ˈvitːɪ	viˈdɛːmʊ	ˈviːʊ	ˈviːdɪ	ˈviːdɪnʊ	'vedere'

h. cinque basi (B1 = B6 ≠ B2 ≠ B3 ≠ B4 ≠ B5)

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈpɔːtɪrɪ	puˈtuːtʊ	ˈpɔtːɪ	puˈtɛːmʊ	ˈpɔtːsʊ	ˈpɔ	ˈpɔnːʊ	'potere'
ˈstaːrɪ	ˈstaːtʊ[23]	ˈstɛːsɪ	ˈstaːmʊ	ˈstaːjʊ	ˈsta	ˈstanːʊ	'stare'
ˈtɛːnɪrɪ	tiˈnuːtʊ	ˈtinːɪ	tiˈnɛːmʊ	ˈtɛɲːʊ	ˈtɛːnɪ	ˈtɛnːʊ	'tenere'
ˈvɛːnɪrɪ	viˈnuːtʊ	ˈvinːɪ	viˈnɛːmʊ	ˈvɛɲːʊ	ˈvɛːnɪ	ˈvɛnːʊ	'venire'

i. ~~cinque basi (B1 = B5 ≠ B2 ≠ B3 ≠ B4 ≠ B5)~~

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
rːiˈduːʃɪrɪ	rːiˈdutːʊ	rːiduˈʃɛ	rːiduˈʃɛːmʊ	rːiˈduːkʊ	rːiˈduːʃɪ	rːiˈduːʃɪnʊ	'ridurre'

j. sei basi distinte

verbo:	B6 part	B5 perf	B1 default	B2 pres_ind 1SG	B3 pres_ind 2SG	B4 pres_ind 3PL	glossa:
ˈfaːrɪ	ˈfatːʊ	ˈfiːʃɪ	faˈʃɛːmʊ	ˈfatːsʊ	ˈfa	ˈfanːʊ	'fare'

Il fatto che il verbo *ˈfaːrɪ* sia l'unico per il quale abbiamo potuto individuare sei basi distinte non andrà confuso col tipo di isolamento paradigmatico che ha portato ad includere nella lista in (13c) i sei verbi altamente irregolari del pantesco: infatti, se è vero che la distinzione di tutte e sei le basi B1-B6 si riscontra solo in *ˈfaːrɪ*, ogni singola opposizione fra esse, come visto in (23e-i), ricorre in diversi altri verbi moderatamente irregolari.

---

[23] La forma, di difficile elicitazione, si evince da *mustu arristatu* 'mosto muto' (cioè, spiega Tropea [1988: XXII in nota], 'restato') forma aggettivale del participio del verbo complesso, analisi sottoscritta implicitamente dallo stesso Autore, che cita questa forma fra i dati ad illustrazione di una «mancanza di aferesi nei seguenti verbi». Diversamente dal suo corrispondente italiano *restare* (e come invece l'it. *ristare*), il pantesco *(a)rːɪsˈtaːrɪ* 'restare' eredita completamente le irregolarità del *simplex* (v. perfetto *rːɪsˈtɛːsɪ* 'restai') ed ha dunque un paradigma in tutto coincidente.

Venendo ora agli schemi di partizione morfomica in (1), la compresenza della base di default B1 e della B3 rizotonica (con eventualmente le ulteriori allomorfie B2 e B4) determina lo schema N, ampiamente attestato come altrove in siciliano, sia laddove rimane evidente la sua originaria motivazione fonologica (per alternanza fra vocali toniche ed atone, (24)), sia dove s'è instaurato suppletivismo ((25)):

(**24**) Schema N (origine fonologica): alternanza vocalica

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL		
pres_ind	ˈdɔrmʊ	ˈdɔrmɪ	ˈdɔrmɪ	durˈmɛːmʊ	durˈmiːtɪ	ˈdɔrmɪnʊ	ˈdɔrmɪrɪ	'dormire'
pres_ind	ˈmɔːrʊ	ˈmɔːrɪ	ˈmɔːrɪ	muˈrɛːmʊ	muˈriːtɪ	ˈmɔːrɪnʊ	ˈmɔːrɪrɪ	'morire'
pres_ind	ˈvɛɲːʊ	ˈvɛːnɪ	ˈvɛːnɪ	viˈnɛːmʊ	viˈniːtɪ	ˈvɛnːʊ	ˈvɛːnɪrɪ	'venire'
pres_ind	ˈvɔɟːʊ	vɔ	ˈvɔːlə	vuˈlɛːmʊ	vuˈliːtɪ	ˈvɔnːʊ	vuˈlɪːrɪ	'volere'

(**25**) Schema N per suppletivismo

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL		
pres_ind	ˈvaːjʊ	ˈva	ˈva	ˈjɛːmʊ	ˈjiːtɪ	ˈvanːʊ	ˈjiːrɪ	'andare'

Data questa panoramica generale, ed escluso lo schema U dato che la desinenza di terza plurale continuatasi nella II macroclasse è costantemente -ENT (che ha completamente scalzato -UNT), ci avviamo ora a parlare dello schema L. Per farlo, tocchiamo prima delle lacune nel paradigma verbale rispetto alla situazione generale italo-romanza.

5. *Lacune nel paradigma verbale del pantesco*

Una delle lacune che si evince dalla bibliografia parrebbe peculiare del pantesco. Così Tropea (1988: LXXVIII-XIV) non riporta mai nei paradigmi verbali il participio passato. È noto come i costrutti dipendenti participiali siano, in generale, scarsamente diffusi nei dialetti e dagli informatori panteschi è effettivamente impossibile elicitarli. A ciò si aggiunge che il piucchepperfetto è – come visto in (7) – calco sull'arabo che non include il participio (ma v. quanto detto alla nota 5). Resta il perfetto composto, già d'uso ristretto in siciliano, al punto che uno stereotipo diffuso – sancito dalla carta dei dialetti italiani di Pellegrini (1977) – lo vuole del tutto assente[24]. E in effetti il pantesco appare piut-

[24] «Limite settentrionale della mancanza del passato prossimo» è infatti la legenda dell'isoglossa numero 29 che in Pellegrini (1977) taglia la Calabria poco a nord di Catanzaro.

tosto in linea con tale stereotipo che non con la situazione descritta per il siciliano comune da Skubic (1973-1975), Mocciaro (1978), in quanto gli informatori panteschi tendono ad usare solo il perfetto semplice anche quando è indicata azione durativa e quando nella denotazione dell'evento è incluso il momento dell'enunciazione, ossia nell'unico contesto in cui in siciliano comune persiste il perfetto composto: ad es. *quantu amu rridutu! macari stanchi semu* 'quanto abbiamo riso! siamo perfino stanchi' di contro a *quantu rridimmu dda vota! piccatu ca un c'eri macari tu* 'quanto abbiamo riso quella volta! peccato che non c'eri anche tu' (Mocciaro [1978: 346]); in pantesco si ha invece *rːiˈdimːʊ* in ambo i contesti.

E tuttavia il participio passato ricorre entro le perifrasi volitive e deontiche formate con *vuˈliːrɪ* 'volere': ad es. *ˈvɔɟːʊ kanˈtaːta sta kanˈtsuːni* 'voglio che mi si canti questa canzone'; *sta ˈpinːa ˈvɔːli jiˈtːata aa muˈnːitːsa* 'questa penna va buttata nella spazzatura'[25]. Esso va dunque integrato nei paradigmi verbali come si è fatto in (23)[26]. Se ne hanno inoltre residui lessicalizzati, messi a lemma in Tropea (1988), come ad esempio «**binidiéútu!** escl. di compiacimento: benedetto!; *bbinidiéúti ḍḍṛi sórdi!* così quando si parla di soldi bene spesi; *fíḡḡu bb.!* espressione di riconoscenza per i meriti o le benemerenze di un figliolo. Cfr. *bbinidíéiri*» (Tropea [1988: 23-24]).

Simili residui lessicalizzati sono, nel caso ora discusso, una risorsa aggiuntiva, mentre altrove possono costituire l'unica traccia in sincronia utile per la ricostruzione diacronica. Se anche non sapessimo nulla circa la ricorrenza in antico del futuro sintetico panromanzo in tutti i volgari del Meridione, siciliano incluso, per il pantesco, che pure – come il resto dei dialetti siciliani – usa il futuro perifrastico identico alla perifrasi modale deontica (*ˈjɛ ˈaj a ˈfːaːri, ˈtu ˈa a ˈfːaːri* 'farò/devo fare, farai/devi fare', etc.) potremmo ricostruirlo per una fase predocumentaria

---

[25] Quelli citati sono contesti nei quali non v'è dubbio circa il valore verbale della forma. Ad essi se ne aggiungono altri la cui analisi, in particolare quanto allo statuto (se verbale o aggettivale) della forma participiale ricorrentevi, è discussa: v. ad es. *unn u lassari apértu* 'non lo lasciare aperto' (Tropea [1988: 264, *s.v. sbentári*]), o *sokku si lássa è-ppérsu* 'ogni lasciata è persa' (Tropea [1988: 139, *s.v. lassári*]). V. al proposito il ricco e dettagliato studio, relativo all'italiano, di Telve (2016) e, sul siciliano, il recente Bentley (2018), cui si rimanda per la bibliografia precedente sullo statuto categoriale dei participi in quelle varietà dialettali.

[26] Per l'ausiliare *aˈviːrɪ* 'avere' e la copula *ˈɛsːɪrɪ* 'essere' non si può ricorrere alle perifrasi deontiche di cui sopra. Di *aˈviːrɪ* è però possibile elicitare il participio nel piucchepperfetto congiuntivo: *s aˈvisːɪ aˈvuːtʊ ccʊ ˈssɔrdɪ* … 'se avessi/-e avuto più soldi …'. Anche il participio di *ˈɛsːɪrɪ*, *ˈstaːtʊ*, ricorre nel piucchepperfetto congiuntivo ed è inoltre garantito dall'omofonia panitaloromanza dei participi di 'essere' e 'stare' (v. per quest'ultimo (23h) e nota 23).

in base all'avverbio *sarra* 'forse, probabilmente': «**sarra** avv. forse, probabilmente: *s. véni*, *s. vínni*, *s. éóvi*, *s. éu dissi ḍḍṛa fímmina* forse glielo ha detto quella donna, ecc.» (Tropea [1988: 262]). Si tratta di un resto lessicalizzato di *sarrà* 'sarà', attestato (con le varianti *serrà*/*sirrà* etc.) in siciliano antico (Leone / Landa [1984: 71] / Barbato [2007: 180-183]) e altrove nel Meridione (cfr. ad es. il napoletano antico e moderno *sarrà* 'sarà'; Subak [1897: 12-13] / Formentin [1998: § 94.V e § 96])[27].

Come il futuro – del quale anzi si è arrivati a torto a dubitare che avesse mai preso piede come forma di uso popolare nei dialetti meridionali (v. la nota 27) – anche il congiuntivo presente, oggi generalmente scomparso nel Mezzogiorno, era attestato in antico. L'ampia bibliografia al riguardo ha delineato lo scenario della graduale scomparsa del congiuntivo presente, così sintetizzato a proposito del siciliano antico nel citato lavoro sul *Rebellamentu* di Barbato (2007: 183)[28]:

> «Il siciliano antico presenta già in stato di sfaldamento il sistema "diagonale" ereditario, con *-i-* caratteristica della I classe e *-a-* della II classe […]. Infatti, come avviene in altri volgari meridionali, la I classe tende a pareggiarsi alla II in un processo che sembra essere favorito dai casi di coordinazione (o comunque di contiguità) tra le forme delle due classi, cfr. nap.a. *onne omo mangia et veva* (Formentin [1998: 440ss.]) […]. Questo processo, che rende identici salvo alla 1ª persona il presente congiuntivo e indicativo di I classe, favorisce il declino dell'uso del congiuntivo nel Meridione, che deve essersi svolto secondo le tappe seguenti […]:
>
> **a**. il congiuntivo presente viene supplito dall'indicativo nella I classe, venendo così a costituire un paradigma difettivo;
>
> **b**. il congiuntivo presente viene supplito dall'indicativo anche in quei verbi di II classe che non posseggono (come 'potere' e 'essere') un tema specifico;
>
> **c**. il congiuntivo presente scompare come paradigma morfologico, rimanendo solo come fossile in locuzioni cristallizzate; le sue funzioni vengono assorbite dall'indicativo presente e dal congiuntivo imperfetto».

---

[27] È noto come si sia a lungo dubitato della popolarità di queste forme nel Meridione: «A mezzogiorno della linea Viterbo-Perugia-Ancona il futuro è praticamente inesistente […]. Là dove le forme del futuro compaiono in testi antichi, si tratterà d'influssi letterari; e altrettanto può dirsi per i dialetti attuali» (Rohlfs [1966-1969: § 589]). Di quest'opinione tradizionale si presenta un'argomentata confutazione in Loporcaro (1999), ove si annette l'italo-romanzo meridionale all'area in cui insorse il futuro sintetico CANTARE+HABEO.

[28] Anche qui, come per il futuro, si è teso a volte a proiettare la situazione odierna sulla antica: «È noto che il presente congiuntivo nel siciliano […] è stato scarsamente popolare ed è andato generalmente perduto» (Leone / Landa [1984: 72]). È vero che il congiuntivo presente è andato perduto, ma la situazione antica, mentre indica riduzione del paradigma e sincretismo col presente indicativo a partire dalla I classe, non può esser legittimamente letta in termini di "scarsa popolarità" se non teleologicamente, leggendo i dati antichi alla luce della successiva scomparsa.

Proprio nei residui lessicalizzati (di verbi irregolari) entro locuzioni fissate sta la chiave per la ricostruzione del morfoma sommerso, di cui andranno cercate le tracce in verbi che non abbiano subito livellamento dell'allomorfia nel presente indicativo. Non potremo dunque valerci di verbi come *kaˈnuʃːɪrɪ* 'conoscere' (*kaˈnuʃːʊ* 1sg = *kaˈnuʃːɪ* 2sg), *ˈkriʃːɪrɪ* 'crescere' (*ˈkriʃːʊ* 1sg = *ˈkriʃːɪ* 2sg) o *ˈnaʃːɪrɪ* 'nascere' (*ˈnaʃːʊ* 1sg = *ˈnaʃːɪ* 2sg) e dovremo ricorrere invece a verbi che serbino alternanza – tipi (23f-j) – quali *ˈkriːdɪrɪ* 'credere' (*ˈkriːʊ* 1sg ≠ *ˈkriːdɪ* 2sg), *ˈtɛːnɪrɪ* 'tenere' (*ˈtɛɲːʊ* 1sg ≠ *ˈtɛːnɪ* 2sg) o *ˈviːdɪrɪ* 'vedere' (*ˈviːʊ* 1sg ≠ *ˈviːdɪ* 2sg).

La descrizione di Tropea (1988: LXXVII, nota 292) segnala puntualmente di tali resti di congiuntivo presente, fissati entro congiunzioni o esclamazioni, per verbi che nel presente indicativo mantengono una distinzione formale B2 ≠ B3: «Forme fossili del congiuntivo, come *fázza*, *pózza*, *nzamá* [propr. 'non sia mai'], *bomméńńu*, *mannáia̯* e *malinnáia̯*, *véńńa*/*veńńavá*, *veńńakká*, *vińńamukká*, per le quali si veda il lessico, sono adoperate col valore di congiunzioni o di esclamazioni».

Queste le voci del dizionario corrispondenti, la cui fraseologia offre indicazioni sull'impiego in contesto confermando la marca grammaticale (da Tropea [1988: 24, 57, 205, 233, 331, 324])[29]:

(**26**) **a**. «**bbinidíka!** escl. di meraviglia e di augurio: si adopera dopo aver espresso il proprio compiacimento per il benessere e la prosperità di q., e ha valore di formula per scongiurare il malocchio: *fíǧǧu kuant-esti bbéḍṛṛu, bb.!*» [verbo *bbinidíri*, *bbinidíéiri*].

b. «**fazza** cong. non vorrei che (con valore scongiuratorio o di minaccia): *f. ti pari ki* non vorrei che ti sembrasse che (ad es. io ti voglia defraudare); *dun-akkúra!, f. aviss-a-kkadiri!* sta attento, potresti sfortunatamente cadere!, *f. tokki ḍḍṛa kósa!* Non permetterti mai di toccare quella cosa!» etc.

c. «**nzamá** cong. col valore di 'guai se' o di 'non vorrei che': a) *n. néšši!* guai a te se esci!, *n. va ḍḍṛá!* guai a te se vai lì!, *n. si rrikóǧǧi tárdu!* guai a lui se rientra tardi! », etc.

d. «**pozza ki** cong. con cui si augura un accidente a q.: *p. ki i̯etta saṅṅu!*, *p. ki-tti veńńa un korpu di saṅṅu!*, *p. ki-tti kala tóssiku!*; ecc.».

e. «**veńńa** escl. avanti!, su!, dai!: *v.*, *un-čánčiri čču!*, su, smetti di piangere!; anche *veńńavá!* **2**. dammi, passami, portami qua; anche *veńńakká!* **3**. escl. di impazienza: *v.*, *vá*, *ti kapí!* sì, tagliamo corto, abbiamo capito!».

f. «**vińńammukká** escl. porta qua! (detto con tono perentorio). Cfr. *veńńakká!*».

---

[29] Benché riportato fra tali fossili nell'elenco di Tropea sopra citato, «**bomméńńu!** escl. benvenuto!» (p. 25) presenta una morfologia non in linea con le forme in (26) dal punto di vista desinenziale, in quanto la *-u* non appare riducibile alla flessione del congiuntivo presente. Oltre all'uscita flessiva, anche la glossa farebbe pensare piuttosto ad un participio breve, formato sulla B2. Al momento non ci è possibile addurre per quest'ipotesi conferme indipendenti.

Che si tratti di forme oramai transcategorizzate risulta da considerazioni sia di morfologia che di sintassi. Sul secondo fronte, esse sono modificabili in modi che non corrispondono alla sintassi del verbo da cui hanno avuto origine, come si vede in (27a) dove l'aggiunta di *ˈdːiu* 'Dio' non sarebbe stata compatibile con la struttura argomentale di *ˈɛsːɪrɪ* 'essere':

(**27**) **a**. *ntsaˈma ˈdːiu si ˈrːumpɪ | ˈmɛtːɪla ˈḍːẓa* 'guai se si rompe! mettila là!'
b. *ˈpɔtːsa ti ˈvɛːnɪ na ʃːutariˈaːta* 'che ti venga un attacco di diarrea!'
c. *ˈpɔtːsa jiˈtːaːrɪ ˈsaŋgʊ* 'che tu possa sanguinare!'

Sintatticamente, *ˈpɔtːsa* può essere usato con o senza l'aggiunta di *ki* (v. (26d)) e nel secondo caso può esser seguito da verbo all'infinito: esemplificano le due possibilità gli improperi in (27b-c), ambedue rivolti ad allocutario di seconda persona singolare. Come si vede, anche col verbo all'infinito ((27c)) *ˈpɔtːsa* rimane invariabile, mentre del tutto agrammaticale è la forma **ˈpɔtːsɪ*. Quest'ultima era invece, come già visto in (5), la forma della seconda persona singolare in siciliano antico, ove *pocza* ricorreva invece solo alla prima e terza singolare[30]. La congiunzione pantesca *ˈpɔtːsa* trae origine dunque dalla transcategorizzazione di una forma flessa di terza singolare, divenuta invariabile com'è normale per una congiunzione in una varietà romanza.

6. *Conclusione*

La conclusione del nostro esercizio ricostruttivo è dunque costituita dagli schemi di partizione morfomica in (28), che rimandano a una fase predocumentaria del pantesco:

(**28**) Residui dello schema L in pantesco (Kägi [2016: 68-69])

a.

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈdiːrɪ* 'dire'
ˈdiːkʊ	ˈdiːʃɪ	ˈdiːʃɪ	diˈʃɛːmʊ	diˈʃiːtɪ	ˈdiːʃɪnʊ	pres_ind
–	–	(ˈdiːka)	–	–	–	pres_cong

b.

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈfaːrɪ* 'fare'
ˈfatːsʊ	ˈfa	ˈfa	faˈʃɛːmʊ	faˈʃiːtɪ	ˈfanːʊ	pres_ind
–	–	(ˈfatːsa)	–	–	–	pres_cong

[30] Si vedano i seguenti esempi, dal volgarizzamento trecentesco dei *Dialogi* di San Gregorio: *duvi non se pocza truvari* 'dove non si possa trovare', *a czo chi tu poczi intendiri et audiri maiuri cosi ancora* 'acciocché tu possa sentire cose ancor più grandi' (Panvini [1989: 88-98]).

c.	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈpɔːtiri* ‘potere’
	ˈpɔtːsu	ˈpɔ	ˈpɔ	puˈtɛːmʊ	puˈtiːtɪ	ˈpɔnːʊ	pres_ind
	–	–	(ˈpɔtːsa)	–	–	–	pres_cong

d.	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈvɛːnɪrɪ* ‘venire’
	~~ˈvɛɲːʊ~~	ˈvɛːnɪ	ˈvɛːnɪ	viˈnɛːmʊ	viˈniːtɪ	ˈvɛnːu	pres_ind
	–	–	(ˈveɲːa)	(viˈɲːaːmʊ)	–	–	pres_cong

Tale fase pregressa permette di riconoscere lo schema L e di eliminare il punto interrogativo che segue B2 nel congiuntivo presente nello schema in (17), che possiamo quindi così modificare:

(**29**)	Basi verbali in pantesco	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
forme finite	*presente congiuntivo				(B2)		
	presente indicativo	B2	B3				B4
	imperativo						
	imperfetto indicativo						
	imperfetto congiuntivo			B1			
	perfetto semplice	B5		B5	B5/B1		B5
forme non finite	gerundio						
	infinito			B3			
	participio passato			B6			

Tirando le somme, quel che abbiamo fatto è mettere a reagire due filoni di ricerca: da un lato, per i dialettologi italiani la ricorrenza di resti lessicalizzati del congiuntivo presente è una banalità, menzionata in ogni grammatica di varietà meridionali appena dettagliata; dall’altro, questa risorsa non era stata in precedenza sfruttata a fini ricostruttivi negli studi di morfologia diacronica nella tradizione di cui al § 1, per restituire le fasi passate di una distribuzione morfomica scomparsa (in quanto scomparso è il congiuntivo presente) in una varietà priva di documentazione antica.

Che simili resti lessicalizzati siano reperibili alla terza persona singolare è perfettamente compatibile con generalizzazioni saldamente acquisite, sia di natura tipologica (basti ricordare, quanto al carattere non marcato delle terze persone, la loro maggior frequenza testuale e maggior disponibilità ad ospitare distinzioni morfosintattiche non distribuite equamente nel paradigma, classici quali Benveniste [1946] / Greenberg [1975: 41-43]), sia di natura storico-comparativa entro la famiglia ro-

manza. In rumeno l'unico verbo a mantenere forme di congiuntivo presente interamente distinte dall'indicativo è l'ausiliare *a fi* 'essere' ((30a)), anche qui come altrove nella Romània altamente irregolare:

(**30**) **a**. Presente congiuntivo interamente distinto dall'indicativo in rumeno:

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	rum. *a fi* 'essere'
sunt	*eşti*	*e*	*suntem*	*sunteți*	*sunt*	pres_ind
fiu	*fii*	*fie*	*fim*	*fiți*	*fie*	pres_cong (*să* _)

b. Forme distinte alle sole terze persone del congiuntivo rumeno:

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	rum. *a avea* 'avere'
am	*ai*	*are*	*avem*	*aveți*	*au*	pres_ind
–	–	*aibă*	–	–	*aibă*	pres_cong (*să* _)

c. Distinzione alle terze persone fra congiuntivo e indicativo e schema U in rumeno:

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	rum. *a zice* 'dire'
zic	*zici*	*zice*	*zicem*	*ziceți*	*zic*	pres_ind
=	=	*zică*	=	=	*zică*	pres_cong (*să* _)

Tutti gli altri verbi, ivi incluso l'altro ausiliare *a avea* 'avere' ((30b)) hanno forme del congiuntivo presente mutuate dall'indicativo alle prime e seconde persone, ovvero formalmente derivate in sincronia attraverso una regola di rimando[31]. La distinzione permane così unicamente alle terze persone, singolare e plurale, il che per inciso, come mostra la flessione di *zice* in (30c), è sufficiente per diagnosticare lo schema U, che il rumeno presenta al pari dell'italiano standard (Maiden [2018b: 89])[32].

Similmente, tornando per concludere ai dialetti del Mezzogiorno d'Italia, il salentino centro-meridionale conserva forme distinte del congiuntivo ovunque tranne nella I coniugazione, dove si ha invece identità fra *ˈɔːju ku ˈkːanta* 'voglio che canti' (cong.) e *ˈiḍːzu̯ sta ˈkːanta* 'lui canta' (ind.) (forme del dialetto di Vèrnole, prov. di Lecce, attinte da Graziuso [1976]). Come in rumeno, solo la terza singolare e la terza plurale restano distinte dall'indicativo, ma qui – diversamente che in rumeno (v. cong. *să mănânce* 'che mangi(no)' ≠ ind. *mănâncă* 'mangia(no)' ← *a*

[31] Per il concetto v. Zwicky (1985: 377), Stump (1993) e la sintesi manualistica di Thornton (2005: 132-133).

[32] Come in italiano, anche in rumeno <ce>, <ci> valgono [tʃe], [tʃi], ricorrenti in (30c) nell'allomorfo radicale nelle persone diverse da 1sg e 3pl.

mânca ‘mangiare’) – solo nei verbi di II macroclasse, anche regolari: si hanno dunque *ˈprima ku ˈssenta(ne)* ‘prima che senta(no)’ distinto dall’ind. *ˈiḍːzu̯ sta ˈssɛnte/ˈiḍːzi̯ sta ˈssɛntune* ‘lui sente/loro sentono’, cong. *ˈskria(ne)* ‘scriva(no)’ ≠ ind. *ˈskrie* ‘scrive’, *ˈskriune* ‘scrivono’. Nei verbi moderatamente irregolari, esemplificati in (31) per il dialetto di Sandonaci (prov. di Brindisi, v. Cavallo Conversano [2012: 80]) con il verbo *ˈkriːtire* ‘credere’, alla distinzione nella flessione affissale si assomma l’allomorfia radicale, tale da delineare lo schema L[33]:

(**31**) Il congiuntivo presente nei verbi moderatamente irregolari nel dialetto di Sandonaci, prov. di Brindisi (Cavallo Conversano [2012: 80]):

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈkriːtire* ‘credere’
ˈkriːʃu/ ˈkriːu	ˈkriːti	ˈkriːte	kriˈtiːmu	kriˈtiːti	ˈkriː(t)une	pres_ind
=	=	(ku k)ˈkriːʃa	=	=	(ku k)ˈkriːʃane	pres_cong

Anche in salentino centro-meridionale i verbi ausiliari – e stavolta, diversamente dal rumeno, anche ‘avere’ – conservano un maggior numero di distinzioni (anche alla 2sg per *ˈ(bː)iːre* ‘avere’ ed inoltre anche alla 1sg per *ˈ(bː)ɛsːere* ‘essere’):

(**32**) Il congiuntivo presente dei verbi ausiliari nel dialetto di Vernole, prov. di Lecce (Graziuso 1976):

a.

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈ(bː)ɛsːere* ‘essere’
ˈsuntu	ˈsinti	ˈɛːte	ˈsiːmu	ˈsiːti	ˈsuntu	pres_ind
ˈ(bː)ɛsːu	ˈ(bː)jesːi	ˈ(bː)ɛsːa	=	=	ˈ(bː)ɛsːane	pres_cong

b.

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	*ˈ(bː)iːre* ‘avere’
ˈ(bː)adːʒu	ˈaːi	ˈaːe	ˈ(bː)iːmu	ˈ(bː)iːti	ˈ(bː)aune	pres_ind
=	ˈadːʒi	ˈadːʒa	=	=	ˈadːʒane	pres_cong

[33] Ciò è vero se si considera la 1sg *ˈkriːʃu*, da un *CRĒDEO analogico su VĪDEO, mentre la coerenza dello schema L appare incrinata se si considera la variante *ˈkriːu*, in quanto il mutamento fonetico regolare ha oscurato l’originaria regolarità distribuzionale nell’irregolarità. Infatti, ambo gli allotropi muovono da una B2 **kridj-* identica a quella del congiuntivo presente: dei due allotropi, coesistenti in molti dialetti salentini (v. la discussione in Fanciullo [1976: 21], con dati dalla varietà di Cellino San Marco, in provincia di Brindisi), *ˈkriːu* ha visto *-j-* (< *-dj-*) assorbito regolarmente dalla vocale alta precedente (spiegazione proposta originariamente da Salvioni [1907: 1047 e nota 3]) prima della desonorizzazione in *-ʃ-* caratteristica di Salento e Puglia centrale. Va detto che tale spiegazione puramente fonetica lascia però inspiegato il perché la variante *ˈkriː-* non ricorra nel congiuntivo, dove invece si ha regolarmente *ˈkriːʃ-* (così come, in parallelo, *ˈdeːʃa* ‘dia’, *ˈkaːʃa* ‘cada’, *ˈvaːʃa* ‘vada’, *ˈviːʃa* ‘veda’, etc.; v. Graziuso [1976: 260]; Mancarella [1998: 184]).

Il permanere in pantesco di forme lessicalizzate di congiuntivo presente quasi esclusivamente di terza persona singolare appare dunque in linea con una tendenza osservabile là dove, nel Meridione, il congiuntivo presente, pur in via di riduzione attraverso sincretismo, si conserva ancora come tempo verbale autonomo.

BIBLIOGRAFIA

Aronoff, Mark
1994 *Morphology by Itself: Systems and Inflectional Classes*, Cambridge, MA, MIT Press.

Barbato, Marcello
2007 «La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 21, pp. 107-191.

Bentley, Delia
2018 «Monotonicity in Word Formation: the Case of Italo-Romance Result State Adjectives», in *Transactions of the Philological Society*, 116, pp. 285-319 <https://doi.org/10.1111/1467-968X.12120>.

Benveniste, Émile
1946 «Structure des relations de personne dans le verbe», in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 43, pp. 1-12 [poi in Id., *Problèmes de linguistique générale*, vol. 1, Paris, Gallimard, 1966, pp. 225-236; trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971, pp. 269-282].

Bresc, Henri
1986 *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450*, Roma, École Française de Rome-Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome. 1e série, 262).

Brincat, Giuseppe
1977 «Malta e Pantelleria: Alla ricerca di un sostrato comune», in *Journal of Maltese Studies*, 11, pp. 42-54.

Brincat, Giuseppe
2003 *Malta. Una storia linguistica*, Genova, Le Mani.

Brincat, Giuseppe
2011 *Maltese and Other Languages. A Linguistic History of Malta*, Malta, Midsea Books Ltd.

Cavallo Conversano, Lina
2012 *Le rècule e lle palòre. Grammatica e dizionario del vernacolo di Sandonaci (parlàta leccèse)*, Galatina (Lecce), Congedo.

Cremona, Joseph
1994 «The Survival of Arabic in Malta: the Sicilian Centuries», in Mair M. Parry / Winifred V. Davies / Rosalind A. M. Temple (eds.), *The Changing*

Voices of Europe. Papers in Honour of Professor Glanville Price, Cardiff, University of Wales Press, pp. 281-294.

D'Ancona, Anna Rosa
1966-1967 *Contributo alla conoscenza del dialetto di Pantelleria (Saggio lessicale)*, tesi di laurea, Università di Palermo.

Da Tos, Martina / Paola Benincà
2010 «Note sulla morfologia verbale di alcune varietà siciliane», *Quaderni di lavoro ASIt*, 11, pp. 55-68 [*Studi sui dialetti della Sicilia* a cura di Jacopo Garzonio, Padova, Unipress, <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql11/4_datos_beninca.pdf>, consultato il 12.7.2018].

Dressler, Wolfgang U. / Anna M. Thornton
1991 «Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana», in *Rivista di Linguistica*, 3, pp. 3-22.

Elson, Mark J.
1994 «Slavic Influence on the Organization of Romanian Conjugation», in *Indiana Slavic Studies*, 7, pp. 27-35.
1999 «Slavic Influence in the Evolution of the Romanian Subjunctive», in *Zeitschrift für Balkanologie*, 35, pp. 139-152.
2017 «On the History of Radical-Final Palatalization in Romanian Conjugation: the Interaction of Phonetic Phenomena with non-Phonetic», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 133, pp. 844-892.

Fanciullo, Franco
1976 «Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini», in *L'Italia dialettale*, 39, pp. 1-82.

Fatini, Paola
1998-1999 *Cultura e usi alimentari a Pantelleria*, tesi di laurea, Università di Palermo.

Formentin, Vittorio
1998 Loise de Rosa, *Ricordi*, edizione critica a cura di V. F., 2 voll., Roma, Salerno.

Graziuso, Luciano
1976 «Sull'uso del congiuntivo presente nel dialetto di Vernole (Lecce)», in *Problemi di morfosintassi dialettale*. Atti dell'XI convegno del Centro di studio per la dialettologia italiana (Cosenza-Reggio Calabria, 1-4.4.1975), Pisa, Pacini, pp. 259-269.

Greenberg, Joseph
1975 *Universali del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia [trad. di *Universals of Language*, Cambridge, MA, MIT Press, 1963].

Kägi, Nadja
2016 *Un'analisi morfologica del sistema verbale pantesco secondo un approccio paradigmatico*, tesi di MA, Universität Zürich.

Lass, Roger
1990 «How to do Things with Junk: Exaptation in Language Evolution», in *Journal of Linguistics*, 26, pp. 79-102.

Ledgeway, Adam
2009 *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 350).

Leone, Alfonso
1980 *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Leone, Alfonso / Rosa Landa
1984 *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Loporcaro, Michele
1999 «Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale», in *Archivio glottologico italiano*, 84, pp. 67-114.
2012a «A New Strategy for Progressive Marking and its Implications for Grammaticalization Theory: the Subject Clitic Construction of Pantiscu», in *Studies in Language*, 36/4, pp. 747-784.
2012b «Stems, Endings and Inflectional Classes in Logudorese Verb Morphology», in *Lingue e linguaggio*, 11/1, pp. 5-34.
2013 «Morphomes in Sardinian Verb Inflection», in Silvio Cruschina / Martin Maiden / John Charles Smith (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology: Diachronic and Synchronic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, pp. 137-160.
2015. *Vowel Length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.

Loporcaro, Michele / Anna Rosa D'Ancona / Paola Fatini
2010 «Clitici soggetto nel dialetto di Pantelleria», in *Vox Romanica*, 69, pp. 75-110.

Maiden, Martin
1992 «Irregularity as a Determinant of Morphological Change», in *Journal of Linguistics*, 28, pp. 285-312.
1995 «A proposito dell'alternanza ESCE, USCIVA, in italiano», in *Lingua nostra*, 56, pp. 37-41.
1997 «A propos d'un changement analogique remarquable en roumain: le type *carte – cărți*», in *Vox Romanica*, 56, pp. 24-57.
2003 «Il verbo italoromanzo: verso una storia autenticamente morfologica», in Mathée Giacomo-Marcellesi / Alvaro Rocchetti (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Roma, Bulzoni, pp. 3-21.
2004 «Verso una definizione morfologica delle lingue romanze. La nuova fisionomia morfologica del romanzo», *Aemilianense*, 1, pp. 357-404.
2005 «Morphological Autonomy and Diachrony», in Geert Booij / Jaap Van Marle (eds.), *Yearbook of Morphology 2004*, Dordrecht, Springer, pp. 137-175.
2011 «Morphophonological Innovation», in Martin Maiden / John Charles Smith / Adam Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. 1: *Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 216-267, pp. 706-713.

2018a «How 'Slavonic' is Daco-Romance Verb Morphology?», comunicazione presentata al workshop *Romance Languages and the Others: the Balkan Sprachbund* (Università di Zurigo, 24-25.5.2018).

2018b *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.

Mancarella, Giovan Battista

1998 *Salento. Monografia regionale della «Carta dei Dialetti Italiani»*, Lecce, Edizioni del Grifo.

Mocciaro, Antonia G.

1978 «Passato prossimo e passato remoto in siciliano. I risultati di una inchiesta», in *La ricerca dialettale*, 2, pp. 343-349.

Panvini, Bruno

1989 Iohanni Campulu, *Libru de lu dialagu di Sanctu Gregoriu. Volgarizzamento siciliano del sec. XIV* (2ª ed. riveduta), a cura di B. P., Soveria Mannelli, Rubbettino.

Pellegrini, Giovan Battista

1972 *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 voll., Brescia, Paideia.

1977 *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini (Profilo dei dialetti italiani, 0).

Pirrelli, Vito

2000 *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

Pirrelli, Vito / Marco Battista

2000 «The Paradigmatic Dimension of Stem Allomorphy in Italian Verb Inflection», in *Rivista di linguistica*, 12, pp. 307-380.

Ricca, Davide

2017 «Morfomi, allomorfie, partizioni: uno sguardo ai paradigmi verbali del torinese», in Roberta D'Alessandro *et al.* (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht University Repository, pp. 257-282, https://openaccess.leidenuniv.nl/.

Rohlfs, Gerhard

1966-1969 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Salvioni, Carlo

1907 «Spigolature siciliane. Serie la», in *Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere*, 40, s. II, pp. 1046-1063 [poi in Salvioni (2008, vol. 4, pp. 563-580)].

Salvioni, Carlo

2008 «Scritti linguistici», in Michele Loporcaro *et al.* (a cura di), 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.

Skubic, Mitja

1973-75 «Le due forme del preterito nell'area siciliana», in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo* s. IV, 33, pp. 225-293; II, in *ivi* s. IV, 34, pp. 353-427.

Stump, Gregory T.
1993 «On Rules of Referral», in *Language*, 69, pp. 449-479.

Subak, Julius
1897 *Die Conjugation im Neapolitanischen*, Vienna, presso l'Autore.

Telve, Stefano
2016 *Anticausatività e passività. Il costrutto "rimanere" + participio passato. Uno studio di sintassi dell'italiano in diacronia*, Heidelberg, Winter.

Thornton, Anna M.
2005 *Morfologia*, Roma, Carocci.
2007 «Is there a Partition in the Present Indicative of Italian Regular Verbs?», in *Annali Online di Ferrara – Lettere*, 2, pp. 43-61.
2011 «Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): a Non-Canonical Phenomenon in Italian Verb Morphology», in Martin Maiden *et al.* (eds.), *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-381.
2012 «Reduction and Maintenance of Overabundance. A Case Study on Italian Verb Paradigms», in *Word Structure*, 5/2, pp. 183-207.

Tropea, Giovanni
1988 *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Valenza, Maria
1936-1937 *Profilo fonetico-morfologico del dialetto di Pantelleria*, tesi di laurea, Università di Roma "La Sapienza".

Zwicky, Arnold M.
1985 «How to Describe Inflection?», in *Berkeley Linguistics Society*, 11, pp. 372-386.

Universität Zürich

MICHELE LOPORCARO
NADJA KÄGI
FRANCESCO GARDANI

INDICE

Annamaria Chilà - Alessandro De Angelis, *Introduzione* . . . . p. 5

Giovanna Alfonzetti, *Usi e funzioni del passato prossimo e remoto nell'italiano di Sicilia* . . . . . » 17

Luisa Amenta, *La sintassi dei dialetti siciliani: tra metodologie di indagine ed emergenze dal campo* . . . . . » 31

Elvira Assenza, *Sul condizionale messinese in* -ía-*: rilievi diacronici ed evidenze sincroniche* . . . . . » 51

Daniele Baglioni - Giovanni Abete, *Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di* cantensi *'cantavamo',* cantesi *'cantavate' e forme affini* . . » 71

Judy B. Bernstein - Francisco Ordóñez - Francesc Roca, *Sardinian Descendants of* IPSE *in Comparative Relief.* . . . . . » 97

Jan Casalicchio - Alberto Frasson, *Cambiamenti nell'uso dei soggetti clitici veneti: il ruolo del contatto con l'italiano* . . » 117

Angela Castiglione, *Cosa c'è nel nome proprio? Aspetti di morfologia e sintassi nei sistemi toponimici popolari* . . . . . » 135

Roberta D'Alessandro - Luana Sorgini, Mə te magnatə. *Perifrasi modali in abruzzese orientale* . . . . . » 159

Patrizia Del Puente, *La metafonia in Basilicata: nuove riflessioni* . . . . . » 171

Giulia Donzelli - Diego Pescarini, *Tre tipi di* wh in situ *nei dialetti lombardi* . . . . . » 183

Vittorio Ganfi, *Il complementatore* mi*: subordinazione e insubordinazione in siciliano nord orientale* . . . . . » 199

Jacopo Garzonio - Sira Rodeghiero - Silvia Rossi, *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*. . . . . p. 217

Bálint Huszthy, "We wagliù!" *A Synchronic Morpho-Phono-Syntactic Approach to the Neapolitan Vocative* . . . . . » 237

Paolo Izzo, *Influenze linguistiche sulla (morfo)sintassi del napoletano antico come prova di multilinguismo: una prima analisi sull'uso del possessivo*. . . . . » 255

Michele Loporcaro - Nadja Kägi - Francesco Gardani, *Morfomi sommersi in pantesco o dell'arte di arrangiarsi in morfologia*. . . . . » 273

Maria Rita Manzini - Benedetta Baldi - Leonardo Maria Savoia, *Asymmetries in the Positioning of Plural Morphology in DP in* -s *and* -i *Systems: a Romance Comparative Perspective* . . . . . » 307

Finito di stampare nel dicembre 2018 dalla Tipografia Luxograph srl - Palermo
Impaginazione: emmre, Grafica editoriale di Pietro Marletta, Misterbianco (CT)
Tel. 095 7141891 - E-mail emmegrafed@tiscali.it